LE NOVITÀ ARRIVANO PER LETTERA

12 ottobre, lunedì - 99ª congregazione generale - Presenti: 2.065. Ha diretto il Card. Agagianian.

Sono intervenuti sui singoli capitoli dello schema sull'apostolato dei laici i seguenti Padri:

1) Card. *A. Liénart* (Lilla, Francia); 2) *G. Pluta* (vesc. tit. di Leptis Magna, Polonia); 3) *A. Del Pino Gomez* (Lérida, Spagna); 4) *C. Padin* (aus. di Rio de Janeiro, Brasile); 5) *A. Renard* (Versailles, Francia); 6) *E. Llopis Ivorra* (Coria-Càceres, Spagna); 7) *G. Power* (Antigonish, Canadà), a nome di alcuni Vescovi canadesi; 8) *G. Heenan* (Westminster, Inghilterra); 9) *E. Larrain Errázuriz* (Talca, Cile); 10) *S. Bäuerlein* (Djakovo Srijem, Jugoslavia); 11) *E. Donze* (Tulle, Francia); 12) *G. Höffner* (Münster, Germania); 13) *P. Cheng* (aus. di Taipeh, Formosa); 14) *L. Civardi.* (vesc. tit. di Tespia); 15) *L. Alonso Muñoyerro* (Vicario Castrense, Spagna); 16) *A. Fougerat* (Grenoble, Francia); 17) *E. Nicodemo* (Bari).

Al termine di questi interventi, la congregazione generale ha votato la chiusura della discussione sullo schema.

Il Concilio ci ha ormai abituati ad attenderci, in ogni sessione, un momento cruciale, un momento in cui sembra riassumersi, attorno a un punto focale, tutta la sua dialettica, la sua tensione, diciamo pure la sua vitalità. In quei momenti, il Concilio sembra concentrarsi in se stesso, trattenere il passo sotto la sollecitazione di spinte diverse, che lasciano incerti sulla direzione in cui sarà ripreso il cammino; poi le incertezze si risolvono, il crocicchio viene superato, e il lavoro del Concilio riprende il suo precedere disteso, e le cose vanno avanti.

Così accade nella prima sessione, e fu il momento in cui Papa Giovanni, in seguito a un voto del Concilio, sciolse il nodo dello schema sulle fonti della Rivelazione, affidandone la rielaborazione a una commissione mista; così accadde nella seconda sessione, e fu il momento in cui sembrò che fosse rimesso in causa il voto con cui i Padri conciliari avevano risposto ai cinque quesiti proposti dai Moderatori sulla collegialità e la sacramentalità dell'Episcopato, voto che è stato poi invece tradotto in pratica nella rielaborazione del *De Ecclesia;* e così sembra accadere ora, in questa fase dei lavori, anche se non si può ancora dire che sia proprio questo il momento cruciale di questa terza sessione; tuttavia è certo un momento importante, in cui alcuni problemi, già presenti nella trama del dibattito, vengono a scadenza, ed agitano il Concilio.

Il terreno su cui questi problemi si sono presentati, è quello della dichiarazone sugli ebrei e i non cristiani, e del testo sulla libertà religiosa. Questi due argomenti sono stati discussi nelle scorse settimane dal Concilio, e sono pertanto nella fase della rielaborazione in base alle osservazioni, alle proposte, alle riserve fatte dai Padri nei loro interventi pubblici, in assemblea, o nei loro interventi scritti consegnati alla presidenza. L'organo incaricato di questa rielaborazione è normalmente, secondo quanto dispone cioè il regolamento conciliare, lo stesso che ha preparato e presentato i testi; in questo caso, quindi, il Segretariato per l'unità dei cristiani, dato che si tratta di due dichiarazioni allegate allo schema sull'ecumenismo; esse, trasmesse ai Padri, durante l'intersessione, dal Cardinale Cicognani, in base a conforme decisione del Santo Padre, sono state illustrate al Concilio in questa sessione dal Segretariato presieduto dal Cardinale Bea, che ne aveva la responsabilità. Ora la novità intervenuta è questa, e cioè che la rielaborazione dei due testi, di cui sarà modificata la struttura, è stata affidata a due commissioni miste, formate da membri del Segretariato per l'unità dei cristiani e da membri della commissione teologica.

Il modo in cui questa novità si è manifestata, è stato riferito ieri ed oggi da alcuni giornali italiani e stranieri. in particolare dal *New York Times,* dal *Messaggero* di Roma e dalla *Frankfürter Zeitung.* Secondo quanto riferito da questi giornali, ed è stato poi confermato ed integrato da varie fonti, nella riunione di venerdì scorso del Segretariato per l'unità dei cristiani, il Cardinale Bea ha informato di avere ricevuto due lettere dal segretario generale del Concilio, Mons. Felici, in cui erano comunicate,

per conto dell'autorità superiore, alcune norme per il rifacimento dei due testi.

La prima lettera, riguardante la dichiarazione sugli ebrei e i non cristiani diceva che essa avrebbe dovuto essere rielaborata in modo da essere integrata nello schema *De Ecclesia*, e precisamente nel capitolo sul « popolo di Dio »; essa veniva ad entrare così anche nella sfera di competenza della commissione teologica, ed infatti la commissione che avrebbe dovuto procedere al riadattamento avrebbe dovuto essere formata, in parti eguali, da membri dei due organi: quattro (o, secondo alcune fonti, cinque) del Segretariato per l'unità dei cristiani, e quattro (o cinque) della commissione teologica; quest'ultima, come responsabile dello schema *De Ecclesia*, diveniva comunque implicitamente responsabile, in linea generale, anche di questa parte nuova che allo schema sarebbe stata aggiunta.

La seconda lettera, riguardante la dichiarazione sulla libertà religiosa, diceva che essa avrebbe dovuto essere rielaborata e ristrutturata, ad opera di una commissione di dieci membri, quattro dei quali erano nominativamente indicati, e sei sarebbero stati espressi, in parti eguali, dal Segretariato per l'unità dei cristiani e dalla commissione teologica; i quattro designati personalmente sono il Cardinale Browne, vice-presidente della commissione teologica, il Maestro generale dei domenicani, Padre Fernandez, membro della stessa commissione, il superiore della Congregazione dello Spirito Santo, Mons. Lefebvre, e infine il Vescovo Mons. Carlo Colombo, comunemente indicato come uno dei teologi più vicini al Santo Padre.

L'origine della decisione

Naturalmente ci si è subito chiesto quale fosse l'origine di queste decisioni, e quale il loro significato. Quanto alla origine, si è ricordato che mercoledì scorso ha avuto luogo la riunione congiunta della commissione di coordinamento e del consiglio di presidenza del Concilio, presieduta dal Cardinale Segretario di Stato, Cicognani, riunione nella

quale si è discusso della durata del Concilio, dello schema sulla Chiesa e il mondo moderno, e anche della dichiarazione sugli ebrei; non sembra invece che in quella riunione sia stato toccato anche l'argomento della libertà religiosa. Quindi per quanto riguarda la dichiarazione sugli ebrei, la decisione dovrebbe discendere da una determinazione presa in quella riunione congiunta. Per quanto riguarda invece il testo sulla libertà religiosa, l'indicazione potrebbe derivare, in maniera più o meno mediata, da un desiderio espresso dal Papa stesso, come è stato indotto sia dal fatto che essa non sembra discendere dagli altri organi direttivi del Concilio, sia dalla nomina di Mons. Colombo.

Altra questione è quella del significato di questa rielaborazione dei testi; così come si è molto parlato del contenuto che i testi, in virtù di questo rifacimento, sarebbero destinati ad assumere.

Quanto al significato, esso viene individuato in una duplice preoccupazione: per quanto riguarda la dichiarazione sugli ebrei e i non cristiani, l'includerla nello schema *De Ecclesia* potrebbe rappresentare il definitivo rimedio al pericolo che essa sia ingiustamente interpretata secondo un profilo politico, come hanno fatto alcuni governi arabi, nei giorni scorsi, nonostante le chiarissime dichiarazioni ripetute in Concilio sul significato esclusivamente religioso del discorso sul popolo di Israele e sui non cristiani. Se questo testo viene incluso nel *De Ecclesia*, se cioè se ne fa un discorso interno alla Chiesa, inerente alla sua stessa natura (secondo l'impostazione dell'intervento del Cardinale Lercaro in Concilio) diventa assai più facile mostrare che esso non viene fatto per ragioni di opportunità, o comunque riferibili ad una attualità storica o politica. Per quanto riguarda invece la dichiarazione sulla libertà religiosa, nel desiderio di un rifacimento si può individuare la preoccupazione, del tutto legittima per la Chiesa, di sottrarre quella sua presa di posizione ad ogni sia pur lontano sospetto che essa possa poggiare su un semplice fondamento di carattere naturale e razionalistico, e non invece su ragioni di carattere soprannaturale, nel mistero del geloso rapporto di Dio con ogni uomo (una indicazio-

ne in questo senso era stata infatti fornita proprio da Mons. Colombo nel suo intervento conciliare).

Inquietudini e pessimismi

Dove però i pareri si fanno più problematici, anzi francamente discordi, è sulla concreta attuazione che questi propositi potranno avere, ad opera dei nuovi organismi a cui i testi sono stati confidati per la rielaborazione. È su questo piano che si sono manifestate inquietudini e pessimismi; molti fanno notare che, a parte Mons. Colombo, gli altri tre nominati per la Commissione mista sono fra i più tiepidi fautori di una pronuncia conciliare sulla libertà religiosa, o ad essa addirittura contrari, almeno nella impostazione aperta che essa ha avuto finora in Concilio. Si fa rilevare che l'attenzione dell'opinione pubblica, sia su questo tema, che su quello degli ebrei, è particolarmente viva e sensibile, e si teme che i due testi, dopo la rielaborazione, finiscano per apparire abbastanza lontani dallo spirito coraggioso con cui la maggioranza del Concilio li ha accolti e li ha discussi nelle sedute pubbliche. Da qui prende le mosse un discorso più generale, sulla effettiva corrispondenza da mantenere, e che si teme invece possa incrinarsi, tra la volontà del Concilio, quale si manifesta in aula, e il lavoro di rielaborazione dei testi, che avviene nelle commissioni, tra le quinte del Concilio. È la stessa preoccupazione che, come si ricorderà, molti Vescovi espressero l'anno scorso, quando chiesero una ristrutturazione delle commissioni conciliari.

In questo clima un po' inquieto, suscitato dalle comunicazioni di Mons. Felici al Cardinale Bea, si colloca la notizia diffusa oggi dal Centro latino-americano di informazioni, che normalmente attinge le sue informazioni dal Celam, cioè dal comitato dei Vescovi dell'America Latina, secondo cui tredici Cardinali hanno presentato al Papa una lettera per esprimergli le loro preoccupazioni in ordine a queste ultime decisioni. La lettera è stata preparata ieri sera in una riunione tenutasi presso la residenza del Cardinale Frings. Tra i presenti, secondo l'informazione del Centro latino-americano (che in qualche punto si è

però rivelata inesatta) o comunque tra quelli che hanno firmato la lettera o ad essa aderito, erano tra gli altri il Cardinale cileno Silva Henriquez, i moderatori Döpfner, Suenens, Lercaro i Cardinali Koenig, Liénart, Lefebvre, Alfrink, Ritter e Meyer.

Nella lettera si chiederebbe al Papa di intervenire perché « vengano rispettati pienamente i diritti del Concilio e perché esso possa seguire il suo lavoro normale »; si farebbe anche espresso riferimento alle due decisioni relative ai testi sugli ebrei e sulla libertà religiosa, e si farebbe notare che una eccessiva riduzione del primo testo, toglierebbe importanza alla presa di posizione del Concilio su quell'argomento, mentre il secondo testo potrebbe subire una trasformazione negativa, tenuto conto del parere contrario espresso nei suoi confronti in Concilio da tre dei Padri conciliari nominati nella nuova commissione. La lettera chiederebbe anche che il Concilio possa discutere con calma lo schema sulla presenza della Chiesa nel mondo moderno, ciò per cui è indispensabile una quarta sessione.

Non si conosce l'esito di questo passo così autorevole presso il Papa, che è la suprema autorità del Concilio, colui che lo guida e lo regola. Ma questa sera non si escludeva che le preoccupazioni espresse in questo documento potessero valere a promuovere una decisione equilibratrice, che rassereni gli animi di tutti facendo procedere il Concilio secondo lo spirito che Paolo VI ha voluto infondergli.

Del resto, già nella congregazione generale di questa mattina, (che ha pressoché concluso la discussione sullo schema riguardante l'apostolato dei laici) si erano manifestate alcune novità positive, accolte con ampia soddisfazione; è stato anzitutto annunciato che domani uno degli uditori laici prenderà la parola, per esprimere il parere della qualificata rappresentanza dei laici presente al Concilio, sullo schema che direttamente li riguarda, nella loro presenza operante nella Chiesa; e questo accadrà in una vera e propria congregazione generale, e sul merito di un testo in discussione, non, come avvenne alla fine

della scorsa sessione, in una riunione celebrativa, (quella sul Concilio di Trento), che formalmente non era considerata come una seduta del Concilio.

L'altra notizia, anche più importante, ha dissipato i dubbi che si erano diffusi nei giorni scorsi sulla effettiva presentazione e discussione in Concilio dello schema « tredici », sulla Chiesa nel mondo moderno. È stato infatti ufficialmente comunicato da Mons. Felici che tale discussione non avverrà immediatamente, perché non sono ancora pronte le relazioni con cui il testo deve essere illustrato in aula; ma ciò avverrà quanto prima, e lo schema occuperà dunque effettivamente i prossimi dibattiti conciliari. Intanto si esamineranno le proposizioni sui sacerdoti, e sulle Chiese orientali.

Il dibattito

Al dibattito sullo schema dell'apostolato dei laici hanno partecipato diciassette Padri. Il Cardinale Liénart ha espresso la convinzione che lo schema debba sottolineare in particolare il ruolo sociale dell'Azione cattolica; della stessa opinione è l'Arcivescovo di Bari, Mons. Nicodemo. Sulla formazione spirituale alla santità si è soffermato il polacco Mons. Pluta, sul problema operaio lo spagnolo Mons. Del Pino e il brasiliano Mons. Padin.

L'Arcivescovo di Westminster, Mons. Heenan ha spiegato il silenzio del codice di diritto canonico sui laici con il clima culturale d'un tempo, quando la cultura sembrava terreno pressoché esclusivo dei « chierici ». « I laici sono ora più dotti di noi » — ha detto, alludendo a determinate materie. Ha proposto infine che al Segretariato che sarà costituito per l'apostolato dei laici partecipino non solo dei « vecchi, appesantiti da onori ecclesiastici, ma anche giovani che debbono preoccuparsi del pane quotidiano ». Il cileno Mons. Larrain ha insistito sul ruolo di mediazione dei laici fra Chiesa e mondo: « Le frontiere dell'apostolato — ha detto — sono frontiere missionarie. Non dobbiamo parlare di apostolato come se ci trovassimo in stato di cristianità costituita ».

Secondo il tedesco Mons. Höffner, lo schema presta il fianco all'accusa di trionfalismo e di ottimismo. L'italiano Mons. Civardi ha proiettato tutto il suo discorso sulla presenza dei laici nell'azione sociale. « È certo buona cosa — ha detto — soccorrere con la carità i poveri, ma è meglio operare per estinguere le fonti stesse della miseria, cercando di realizzare un ordine più giusto e più umano ».